



Ecomuseo del Paesaggio Città di Parabiago



Gli e-book dell'Ecomuseo

**Ecomuseo
del paesaggio**



Parabiago

Ecomuseo del paesaggio
Città di Parabiago

Giuseppe Maggiolini

Teatro 1923.

**Scene biografiche in 3 atti
di Robustiniano Fumagalli**

Dall'archivio del Museo Storico culturale di Parabiago.

TRASCRIZIONE A CURA DI:

Sergio Parini, Raul Dal Santo

Nell'ambito del progetto "Officina Maggiolini"

Prima due parole (prefazione)

Scusatemi signori, ma due parole appena
vò dir pria che incominci l'esecuzione di scena.
Due semplici parole di numero, contate,
che molto è necessario che vengano pronunciate.
Due parollette brevi, gentili e di dovere:
ed eccomi qui pronto per farvele sapere.

(Fa due o tre pause d'attesa, indi rivolto al pubblico:)

Avete indovinato Signori quali sono? La prima un vivo << grazie >> e l'altra un
gran Grazie! Perché? Signori, di questo la ragione
<< perdono >>. Non credo necessario che dicasi in canzone.
Io vi ripeto grazie e qual ne sia il perché,
questo cortese pubblico lo sa meglio di me.

(come sopra:)

Come, non lo sapete? Questo mi (riesce) strano,
Cercate la ragione e già l'avete in mano.
Forse non siete voi che al nostro caldo appello
Correste qui in gran numero a questo dolce ostello?

Non siete voi che, provvide, alla fiorente Unione
Lo spasimo entraste d'una disillusione?
Non siete voi che infine dinnanzi qui ci state
Perchè alcunché di grande da noi vi aspettate?
Ebbene Signori amabili, è appunto l'intervento
Vostro in quest'ora bella che ci da assai contento.
E il grazie sincerissimo che scoppiami dal cuore,
Vi dica che sentiamo riconoscente amore
Questo bel di gloria di gioia suoni e canti
Sarà per noi ricordo di quei più cari e santi.

(pausa breve poi con umiltà:)

<< Perdono >> vi dico ancora. Il vostro cuor ch'è buono
Oh! Sì, ce lo conceda davvero il suo perdono.
Se noi ve lo imploriamo coll'alma che si prostra.
È perchè ben sappiamo l'insufficienza nostra.
Il valor nostro, è zero, e no'l dico per vanto;
Quindi Signori amabili, non isperate tanto.

(con forza)

In alto il vostro sguardo, al gesto ed all'azione
Potete chiuder gli occhi, mirate all'intenzione
Serbate all'opra nostra gentil compatimento
Pensate dal che ispira un nobil sentimento.
Noi giovani cattolici vogliamo la memoria
A noi più sacra e grande di gloria.
(concludendo)

Si pria che a celebrare l'augusto centenario
Inizi (.....)
Suvvia innalziam col cuore un inno dolce e vago
viva la patria vostra gloriosa Parabiago
Piccoli, grandi donne, uomini e bambini.
Andiam ad omaggiare il nostro Maggiolini...

ATTO PRIMO

Personaggi:

Giuseppe Maggiolini (27 anni)
Carlo Francesco suo figlio (7 anni)
Marchese Don Pompeo Litta
Giuseppe Levati (25 anni)
Popolani e ragazzi

La scena in Parabiago nell'anno 1765

Atto Primo

Dintorni della Piazzetta Santini; fuori della bottega di Maggiolini si vedono un tavolino, alcuni fusti di cuscini da lavoro e qualche cornice di quadro. Alcuni ragazzi stanno giocando, e da di dentro si ode il rumore del falegname che sta lavorando. I ragazzi smettono di giocare e si girano vergognosi e curiosi o in disparte all'entrare del Marchese Litta col pittore Levati.

Scena Prima

Detti, poi il Marchese e il pittore Levati:

Marchese: è proprio vero che l'arte diffonde ovunque i suoi tesori; dalla sontuosa città ai più miseri paeselli.

Pittore: Eh! L'arte è potente, marchese, non per nulla Dante l'ha dimostrata figlia di Dio.

Mar.: Già, ma di quell'altare lì mi voglio proprio interessare e veder di riuscire a sapere chi ne fu l'autore ed in che anno fu costruito.

Pittore: Io non credo che sia stato eseguito espressamente per questa chiesa. Non sarà andato bene altrove e l'avranno portato qui.

Mar.: Dalle statuette di S. Gervaso e Protaso che abbiamo visto in basso ai lati della torre si dovrebbe invece dedurre il contrario. Parabiago ha appunto tali

protettori. Veda l'iscrizione sul portone della chiesa (guardando dalla parte della chiesa)

Pitt: Ma, quello può essere stato un adattamento. In quell'opera c'è tale abbondanza di statue che aggiungendone altre due non si portava guasto. Il più era di saperle ben collocare, e difatti ci sono riusciti.

Mar.: Bello, bello davvero. Quell'Assunzione poi è veramente meravigliosa!

Pitt.: Anche la cena di Emmaus là sotto il tempietto non è priva di naturalezza; e poi ha notato quegli angeli reggicri

Mar: Fini e maestosi.

Pitt: Tutto in complesso bisogna affermare che è un capolavoro d'alto pregio.

Mar: (accorgendosi del rumore del falegname) Che c'è qui? (si volge verso la bottega) Un falegname?

Pitt: Oh! Andiamo a vedere come lavorano i falegnami di Parabiago. (si avvicinano alla bottega e vi osservano quanto vi è esposto).

Mar: Che son questi?

Pitt: Han da esser fusti di quei cuscini che adoperano le donne quando cuciono. Ma guardi un po' questo tavolino com'è ben fatto. (Il marchese guarda) è un lavoro d'impiallacciatura... .

Mar: Già, si capisce.

Pitt: Però, da questi disegni benché semplici, si vede che l'autore non manca di buon gusto.

Mar: (dopo lo aver fatto scorrer la mano sul tavolino) Senta come è liscio.

Pitt: (facendo altrettanto) Oh! Il lavoro è diligente e mi piace davvero. Guardi gli svolti dei listelli fatti ad angolo, come son ben serrati, così pure i fili; i punti e le linee di connessione sono quasi impercettibili.

Mar: Vedo, vedo.

Pitt: Quest'operaio dev'essere un brav'uomo, proviamo a parlargli. (S'avvicina alla porticina della bottega e chiama) Ohe! Buon uomo, venite qua!

Magg. (dal didentro) Sâlé, vegnu subal.

Scena Seconda

Maggiolini e detti.

(Maggiolini appare in scena con un arnese da lavoro, e con lui suo figlio Francesco. Al vedere i due signori consegna l'arnese al figlio, e si leva in fretta la berretta, con un inchino)

Magg: Reveriscu!

Mar: Siete voi il padrone di bottega?

Magg: Mi, sissignore.

Pitt: E questi piccoli mobili li avete fatti voi?

Magg: Sissignore, mi.

Mar: Bravo, bravo si vede che avete del buon gusto.

Magg: Par noi povaritt.....

Mar: Anche pei signori. Non sapete che questo tavolino non starebbe male anche nella sala di un ricco?

Magg: Si, ma senza questi disegni lì, fa già inscì alla bona. (intanto il pittore è entrato in bottega)

Mar: (ridendo) Ah, ah giovinotto! Lì è appunto il bello invece. Lavorate bene.

Magg: Io, fo quello cha poedu

Mar: Chi vi ha insegnato a lavorare, vostro padre?

Magg: No, mi ho imparato in l'officina del munasté, da Don Michele.

Mar: Ah! Là dai Cistercensi! Ma don Michele fa anche lui di questi lavori?

Magg: No, no. Là mi imprandu a faa il puro falegnamm.

Mar: E come fate a sapere disegnare. Avete imparato da solo?

Mag: Ghe chi ul Don Antoni del collegio che l'è bravu cumè; el mi insegna un po' lui.

Mar: (dopo aver dato un'occhiata alla chiesa) Dite, dite, il nostro altare chi l'ha fatto, di che anno è?

Mag: Ma... Quell'altare lì, dal giorno e l'ora che son nato l'ho sempre veduto in giesa a quel posto, ma l'è par tuti un mistero.

Mar: Capisco, ma è un intaglio prezioso sapete. (guardando in giro) Ma il pittore dove s'è cacciato?

Francesco (figlio): L'è den in butega.

Mar: (a Maggiolini) È il vostro bambino?

Mag: Sì (poi al bambino) Andemm, Francesco, digh reverisco al sciur.

Francesco: Reverisco.

Pitt: (uscendo dalla bottega) ho voluto curiosare un poco.

Mar: La curiosità è un difetto degli artisti (a Maggiolini) voi siete curioso?

Mag: (sorridente) Mah! La vista l'è un dun di Dio anca quella.

Pitt: In quella bottega c'è del buono, venga venga a vedere . (entrano tutt'e due, Maggiolini rimasto fuori si affretta a spolverare i suoi mobili col grembiule)

Mag: Chissà d'in dua vegnen chi sciuri lì (guarda intorno e s'accorge che anche il figlio è entrato) Francesco!

Fran: (comparendo) Sâlé pà!

Mag: Vegn chi ch'a sta ben no a guardaghi in buca a la genti; cunt i sciuri bôgna ves rispettus (rientrano il marchese e il pittore)

Pitt: (a Maggiolini) Quei disegni e quei modelli che avete in bottega li avete eseguiti?

Mag: Sissignore.

Pitt: Ebbene, sentite brav'uomo, se non siete al presente sopracarico di lavoro vorrei io pure darvi la commissione di un canterano di cui vi darò io stesso il disegno ben dettagliato, e voi non farete altro che eseguirlo con quella diligenza e precisione chi vi sarà possibile.

Mag: E da cà in dua stan lur sciuri?

Pitt: Perché non perdiate giornate di lavoro, giacchè vedo che non siete ricco, Domenica ventura vi recherete al Palazzo Litta in Lainate, domanderete del pittore che sta dipingendo le sale del Marchese, lo troverete subito e sarete con lui ben presto e pienamente d'accordo.

Mag: Ve bene, va bene, farò inscì.

Mar: Bravo galantuomo, addio.

Mag: reveriscu, reveriscu. (il Marchese ed il pittore se ne vanno e Maggiolini li accompagna collo sguardo)

Scena Terza

Maggiolini e figlio, poi popolani

Mag: Duminiga a palas Lita! So mai da es bun da fa mi. Par quanto mai ho mitü foera qui quatar barlafus li! (sospirando) Pudevo tignii den; basta, adess quel cha l'è, l'è, andarò a toeu parer in del dun Antoni, e santirò s'al ma dis. (al figlio facendolo entrare in bottega) Ti Francescu neeh, sta chi a curà e sa ma cerca la mama o un quai vün d'ol, dighi cha sun anda in dal dun Antoni.

Franc: (dal di dentro) Si, Si. (Maggiolini fa per andare)

Contadini: Tiii...tiii...

Mag: Lassem sta, lassem sta par l'amur adess gho pari no (via)

Uomo 2: Teeh!

Uomo 1: Dumandemighi a la so dona (guarda dentro la bottega e vedendo solo il bambino, chiama quello) Uì tì, ven chi senti (il bambino entra) chi l'è cha ghe vignü chi in dal to pa?

Francesco: Du sciuri, vistu pulitu.

Uomo 3: Chi evan?

Franc: Mah! Mi'l so no.

Un bambino: Mi neh! Io vidu a vegni foeura dal munasté!

Uomo 2: Vignevan da là difatti. Chi sa chi poedan vês?

Uomo 1: Ul Giusepu ja varà cugnusü!

Uomo 3: Address sentiremm quandu al vegn indrè, mi già sto chi spicial, e viol?

Gli Altri: Sigura, voerum savè tuscoss.

Uomo 4: (Entrando) Che boia d'un Giusepp. I vistu che visita in gamba cha ghen faa? Qui in propri dü sciuri dal rangü. Chisà vi al sarà cuntentu ul fioeu dal campè! (a Francesco) Ti, in dua l'è 'l to pa?

Franc: L'è andà in dal Dun Antoni. Tal là ch'al vegn già. (tutti si volgono da quella parte)

Tutti: Dês sentum.

Scena Quarta

Maggiolini e Detti

Magg: Sa fi ch'inscì tuti, sa vurì?

Uomo 1: Cunta su, cunta su, st'è capitaa?

Uomo5: Uhi, che lüso d'una visita!

Magg: Parleman pü, parleman pü! Sa savissu chi evan qui dü sciuri là

Uomo 2: Chi evan?

Magg: Mi i cugnusevu no nanca mi, ma la dì adess al dun Antoni chi a vidü andà den in munastè intant che lü al vigneva foeura : quel sciur un po' vagiotu e gras a l'è 'l dun Pumpeo Litta, ch'al gha quel palasi inscì grandu a Lainaa, e quell'altar püse giuivan e magari a l'è un pitur, Lavati ma par, cha l'è lì a Lainaa a pituraghi i sar!

Uomo 4: Dun Pumpeo! Oh! Ste me dis mai!

Uomo 2: E sa tan dii?

Uomo 1: Chi l'è cha cerchevan, ul Vicari?

Mag: Ma spucian là duminiga al palas Litta da Lainà parchè quel pitur là al ma dà ul disegn par faghi un cantorà.

Uomo 5: Un cantorà??! E ti te vee?

Uomo 1: La d'andà noo?!

Mag: A gho un po' pagüra da vês bun no da cuntantai. Alura sî sto frescu, ma al dun Antoni al ma faa curagiu, e al ma dii da cêtaa che poeu sa farà bisogn al ma ütarà una man anca lü.

Uomo 1: Ma sî, andemm, curagiu.

Uomo 2: La te ghe davè pagura da cusè?

Uomo 4: Dumungan, te ghe anca si qui cha ta vüta...

Mag: (avviandosi alla bottega) Basta, quel cha ma da vûtà pûsé da tuti, al si chi lè? ... L'è quel là al voltu, Domine Dio.

Cala la tela.

ATTO SECONDO

Personaggi:

Giuseppe Maggiolini (anni 42)
Ferdinando Arciduca
Maggiolini Francesco (anni 22)
Marchese Moriggia
Un garzoncello di 12, 13 anni

Epoca anno 1780

Atto secondo

La scena avviene in una sala del Palazzo Ducale di Milano trasformata in officina di Maggiolini quindi: tavolo da falegname, attrezzi per l'intarsiatura, legni, ecc ecc. Vi è pure una poltrona e qualche sedia a comodità dell'Arciduca quando viene in visita.

Scena Prima

Maggiolini solo

Magg: E sciau, lavurem, c'al vignarà sira anca incoeu. Chissà sa ghe da noev a Parabiai! L'è un po' da tempu ca sa vedi nissun! Eh si ca go di ai lauranti c'ho mandà a cà da fam savè un quiscos..... Basta..... Sparem ca ga sia nien da mal,.... sparem,.... sparem (continua il lavoro un pò in silenzio, indi soggiunge)
L'eva già ura da ve incumincia i lavorà da la gesa e anca ul Dun Gustin al ma fa savé nigota nanca lu; mi già par ul di ca sa incumincia voeuru vess a cà, pudè si, pudè no..... Sigura..... voeuru vess a cà anca mi.

Scena Seconda

Arciduca e detto

Arcid: (entrando) Oh! Maggiolana, come la va

Magg: Reverisco Altezza!

Arcid: Com'è quieta oggi la vostra officina, e i vostri lavoranti dove sono?

Magg: A Parabiago. Iò spediti a casa l'altro ieri parchè ghe da vess là tantu lavoro da fare.

Arcid: A voi premono di più i lavori del Vostro Parabiago, vero..... l'Arciduca.... aspetti.

Magg: No, Altezza. A Milano per adesso scuso io solo appena; là invece mi so che c'è proprio tanto lavoro e anca i lavoranti che c'erano già a casa non erano bastanti.

Arcid: (sorridente) Eh! Il vostro Parabiago! Ma, ditemi un po', come avete fatto voi a venire da Parabiago fino alla Corte di Milano?

Magg: Ul primu Signore ca ma dà da lauràre l'è sta Don Pompeo Litta di Lainate.

Arcid: Aaah! Don Pompeo Litta, il padre del sua Eccellenza il Cardinale Don Lorenzo??!

Magg: Propi quello lì. In del 65 un bel dì l'è venuto a visitare la mia bottega insem al suo pittore ca l'era ul Levati, adesso mio amicone , che s'al sa ricorda mi ha fatto conoscere a Sua Altezza par la prima voeulta. Sti du sciuri, l'è mo stato che gh'è piaciuto il mio lavoro, l'è mo stato che volevano trovà ul mezzu di famm un po' da limosina perchè videvano che non l'era ricco, fatto sta che ul pittore al ma dì di andare al Palazzo di Lainà subito alla duminiga c'al ma doveva dare da fare un cantarano col suo disegno bel e pronto... alura....alura...

Arcid: (come per aiutarlo) Ci siete andato.

Magg: Alla duminiga cun su i pagn da la festa sunt andato a sto Palassi Litta, là o faa di la mia (nome) e, passa la prima sara, passa la sagunda, passa la terza, una filera da sar ca parevan tanti paradis, finalmente sunt arrivato dananzi a Dun Pompeo e dal Pittur ch'eran andrè cul naso in l'aria a videre i sufitti pena piturati.

Arcid: Già già, le pitture appena fatte! E poi, cosa vi hanno detto?

Magg: Mi sevu no in che sito ma trovavi, le gambe ma tramavano da sotu cal pareva ca ghevu dos la tarzana e non gh'era no ne versu ne manera da farmai?

Arcid: Ah ah! Avevate tanta paura, e poi?

Magg: Lì ul Pittur l'ha dervito un tavolino el ma fa vide ul disegno dal cantarano cal vureva

Arcid: Sarà stato certo un bel disegno, degno di tanto autore, che impressione vi ha fatto a vederlo?

Magg: Mi coi me occhi non videvo che la pura carta, lo vidu poeu dopu a casa insemma a Dun Antonio Caldiroli, cal ma feva un poco da maestro el ma insegnà a disegnà

Arcid: Dunque l'avete osservato a casa. Ma il Levati doveva pure averti dato qualche spiegazione.

Magg: Si si oh! Al ma di una fira da spiegasiun e di parole, ma mi l'eva tanta la tema ca gh'evu che non capivo un verbu.

Arcid: E il cantarano l'avete poi eseguito come quel disegno?

Magg: Propi; come un gemello. Na matina poeu quandu l'avu finito, ò ciapà un carro e l'ò menato al so.....paradiso

Arcid: Chissà che festa vi avranno fatto! Chissa che sorpresa!

Magg: Ul Pittore al vigniva sempre a Parabiago a vederlo ma la sorpresa pussè granda l'è sta par ul sciur Marches Dun Pumpeo e par mi pusse anca mo

Arcid: Per voi?

Magg: Si ò ciapà i soldi

Arcid: Vi hanno fatto meraviglia! Chi ve li diede il Marchese?

Magg: Ul Levati e tanti tanti! Non sevi più cosa dire. L'è sta un miracolo se m'è no soltato un colpu

Arcid: Lo credo lo credo. E dopo....?

Magg: E dopo gh'ò faa altri lavori . Quandu poeu sua Altezza al duveva fare la sua entrata in Milano, alura ul Marches Muriggia ca l'era lui il Conte Melzi el

Monti a capu di preparativi, al ma mandaa a dumandà e mi sun vighu a Milan cun quatar lavuranti. Ma alura.....(tace sorridendo)

Arcid: Cosa avete fatto? Dite, dite.

Magg: A mumenti ma fevan la pelle a tuti

Arcid: Chi?

Magg: I lavuranti Milanese

Arcid: Ma, e perchè?

Magg: Ma! L'è no stato l'invidia, l'è no gelusia parchè serum da campagna fattu sta che mi me vighum a ureggia che mi volevano far la pelle, e mi.....

Arcid: L'avete detto al...

Magg: Marchese Muriggia. Lui mi ha pagato subito me e i miei lavuranti e ala sira pian pianino som inviati a Parabiago sani e salvi. Nun campagnoeu gh'evum minga bisogn da murì a Milan, no. Ch'inscì poeu murì dumà i signuri

Arciduca: E dopo come mai siete tornato qui?

Magg: Quandu poeu s'è trattà da giusta in ul Palassi da Curti, alura ul Marchese Muriggia e ul Levati m'an mandà una stafetta a Parabiago a dumandam e m'an poeu da l'incarico da faghi i pavimenti. Dopu d'alura un po' chi un po' a ca sum sempar staa operaio di Corte.

Arcid: (fa per andare) E adesso non avete più paura che vi facciano la pelle?

Magg: (peuff)! Adess sum pù un giuvan e poeu in fundu in fundu i Milanese in genti catì no (L'arciduca va via) Reveriscu!

Scena Terza

Maggiolini solo

Magg: Boia d'un (om), al ma fa sempar perdi una mota da tempu: al cata gustu a sigutà fam parlà e intantu ul lavorà al va mai innanzi. Quela genti lì lur ga pias

a vendi ul su par cumprà ul sevu e capissan no che quand ul tempu'l passa al torna indrè pu (Maggiolini continua un po' in silenzio a lavorare, poi) Dun Pumpeu al diseva ch'in dumà i artista curius, ma ma par a mi che vidè e savè i robi di ol, ga pias a tuti.

(voce dall'interno) Paa....Paaa....

Scena Quarta

Francesco e detto

Magg: Damungan??. la ma par la vus dal me fioeu (guarda fuori dalla porta) Sa te fe l'inscì, vegn innanzi

Franc: (entrando) Va saludu paa

Magg: Ciau Francescu. Parchè te vigneva innanzi no?

Franc: Sa santiva parlà da sciur e mi ghevu vargogna

Magg: Ghe sta chi sua Altezza fin ades. Giustapuntu, che risposta te ghe portà?

Franc: Al si s'al ma dii Dun Giacum Prandoni? << Chi serve a corte muore a pagliaio >>

Magg: Quela le propi giusta, te toeu parer da lu?

Franc: Si

Magg: Te fa ben. Sta ca tua, sta ca tua ca l'è mei. In fin sa te se vignù a fa a Milan, par cusè? Te forse manaa chi mi quiscos? La mama ma la sta?

Franc: La sta benuni.

Magg: E a Parabiai sa ghe da noeu, ma la va?

Franc: (siede sospirando)

Magg: (sorpreso) Te raspundi no? Sa te ghe? Ma la va a Parabiai?

Franc: La va mal

Magg: Parchè?

Franc: Ghe pu d'acqua

Magg: Peuh! Sa te dis ades! Ghe sugaa l'Urona?

Franc: No, no, la ghe ammò l'acqua in l'Urona, l'è can stuppà la rungia.

Magg: Chi l'è staa quel baloss? Te se no ca poeu nissun tuccà quell'acqua lì?

Franc: Al so, al so, la sen tuti a Parabiai quela rasun lì, e quandu ghe rivaa la carta da l'Ufizi da l'Urona fin da la fin da lui

Magg: Che carta? Se mi so nigota?!

Franc: Sivi ca no, mi da fa savel? Quandu ghe rivaa la carta da stuppà la rungia en vuruu savegan nisun, ma ades no ghe rivaa un oltra stafeta e me tucaa stupala par forza.

Magg: Ma questu l'è un tradimentu! E viol li stuppaa tuta?

Franc: Tuta no; l'en impienì da tera duma un tocu tacà al Purtiù?

Magg: Ma intantu l'acqua la ghe no, eh! El Dun Gustin sal dis?

Franc: L'a dii ca bognerà fa i nost pass e intantu al ma dii da vignì a Milan in da vu.

Magg: In da mi? Sa poeudu fa mi des? Sa sevi cà mi già la stupevan no la rungia. Ades poeudu fa pù nigota

(in questo momento entra il garzone di nome Giuvanin con in mano un rotolo di disegni)

Franc: (al garzone) Sa te ghe lì?

Giov: I disegn

Franc: (prendendoli) In dua ta se anda a toeui?

Giov: Al ma mandaa ul sciur patrùn a toeui in dal sciur Pittur. (al padrone) Giusepu, al ma daa dumà qui li e duman al vignarà chi lu.

Magg: (seccato) Si, si, metai via anca luri sciuri ma l'han faa bela! Mi sum chi a Milan par lur e lur intantu ma fen stuppà la me rungia

Franc: Sentì paa, vu ca si chi a Milan e vidi sempar l'Arciduca, pudi no parlagan?

Magg: Tal lì des!

Franc: Al va voeur inscì ben

Magg: Sì, ma parlà cun quela genti lì l'è minga cume parlà tra mi e ti, veh!

Franc: Ande là, ande là disegal dumà e poeu vedarì s'al va dis da no.

Magg: (indispettito) mi no ca gal disu no a sua Altezza (pausa un istante, poi:) Tel se, gal disarò putostu al Marches Muriggia ca l'è ancasì ul capu dal nostar Cumun

Franc: Ben, fe inscì. Sa g'al disì incoeu; sto chi a spicià la risposta.

Magg: No no, ti te ve a cà subal e intantu.... te mena a Parabiai anca ul Giuvanin.

Franc: Tignel chi vu c'al va fa bisogn; sa la da vignì a caa a faa?

Magg: Ti tel mena a caa, pensigan no cal so mi so da fa (al garzone) Su, andem Giuvanin, cur a toeu ul to (facutel) ca fe ve a ca insemma al Francescu Giovanni: Si, si, a vo. (via)

Magg: E ti dighi a qui di Parabiai ca pensarò mi a meti al postu i robi.

Franc: Va ben, va ben.

Magg: E la sarà dal marches Crivelli te le finii?

Franc: Ma manca da lustralla

Magg: Par fa qui fiur sa te druva?

Franc: Un po' da platan par qui a culur e la sciresa par quiol. Su certi siti me tucà druvà anca un po' da murun

Magg: Va ben bravu, e da lagnàm te ghe ne la ancamò?

Franc: Da carpan, mogan e nuisc a ga ne pu

Magg: An cumprarom ammò. Ades va ca ti, e fermas no in gir neeh!

Franc: No no, paa, saludu, ste ben. (Va)

Giovanni: Adiu, sciur patrùn, va saludu (via)

Magg: Ciau, stracas no tropu, va dasi, cur no. (solo) Ch'el signur i accompagna (corre in fretta alla porta e chiama) Francescu, Francescu, ven chi senti.

Franc: (tornato indietro) Sa vurì ancamò?

Magg: E i laurà da la gesa quan le ca incumincian?

Franc: Evan da cuminciai adess, ma sa ghe pu d'acqua cume sa farà?

Magg: Va, va, ca le una bela busara da bun.

Scena Quinta

Maggiolini solo

Magg: (smorfiato) Fina la gesa ga tuca andà da mesu parchè? Ghe pu d'acqua! Bhe canaia da genti, a fan una roba inscì grossa! No, no, cradevu pu ca m'evan da fa quel dispiasè chi! Ma sa seri ca mi veh! Evan da moeu no nanca un sapin par stuppà la rungia. Chisà i por donn ca gan sempar i robi da lavà! E i paisan e i besti! No, no, ch'inscì bogna propri ca vagu a ca mi, sa da no.....guai....

Scena Sesta

Marchese Moriggia e detto

Moriggia: (entrando) Caro Maggiolini ti saluto.

Magg: (saluta con poca espansione) Reveriscu

Morigg: Cosa diamine hai quest'oggi? Il tuo buon umore l'hai ammazzato?

Magg: (sospira) Ma.....(aeih).....

Moriggia: (un po' irritato) Cos'hai? Parla...

Magg: A voeuru andà a ca.

Morigg: Cosa ti salta in testa adesso? E i lavori di Corte? E poi, che bisogno hai d'andare a casa?

Magg: (continua a sospirare)

Morigg: Che bisogno c'è ? Non c'è là tuo figlio?

Magg: (sfogo) Ghe pu d'acqua a Parabiai

Morigg: Ah, bravo e tu vuoi andare a casa per questo; sei forse un pazzo?

Magg: Ch'inscì ghe no da ridi. Ghe rivà la carta da stuppà la rungia.

Magg: Lo so, lo so, è fin dal 27 luglio che hanno emanato il decreto, non han voluto ubbidire subito e adesso avranno dovuto ubbidire per forza.

Magg: E parchè lu al ma mai dì nien da sta carta?

Moriggia: Cosa volevi che ti dicessi? La legge è legge: <<Dura lex, sed lex>>
Volevi forse andare contro?

Magg: La leggi quan l'è giusta la va ben, ma questa chi l'è propi giusta no manca un cicin, parchè l'acqua da la nostra rungia sa peu no tucala

Moriggia: (ironico) già, perchè è un acqua che bagna. Non sai che i privilegi antichi non contano più nulla dinanzi al nuovo stato di cose?

Magg: Ben, l'è propi giusta no e intantu ca ga va da mesu in i por paisan.

Morigg: Non ci sono i pozzi?

Magg: Fondi 30 o 40 brasa se nun da pu. Andem, che quell'acqua lì par lavà e dai da bee ai besti l'è propi una providenza . Ades poeu gh'eva i lavurà da la gesa par slungala....

Morigg: Avete Ragione, a tutte queste cose io non ci pensavo. Non si può proprio negare che quell'acqua era un gran comodo.

Magg: Su, al vedi mo? L'è no un infamia a stuppam la rungia? Bognaria parlà cum chi sa dev! La ga na parlà lui all'Arciduca.

Morigg: Bravo! Sua Altezza è l'unico al quale ci si può rivolgere

Magg: Dunca ca ga na parla, a lu al ga dis no da no.

Morigg: Invece è meglio che gliene parli tu

Magg: A mi al fa prestu a dim da no. Ma la di anca ul me Francescu...

Morigg: Ah! È venuto a Milano apposta tuo figlio

Magg: Sigura sudem sciur Marches, do parol...

Morigg: No, guarda è proprio meglio che all'arciduca parli tu. Se parlo io e lui dice di no io non posso più replicar parola nell'argomento, ma se invece parli tu e dice di no, nel tuo posto puoi insistere e replicar quante volte credi, senza offender l'etichetta che da noi si richiede a Corte. Fa così.... Addio! (via)

Magg: (perplesso) Teeh! (resta come incantato)

Scena Settima

Arcid: (entrando) Ah! Maggiolana, siete in estasi?

Magg: (sorpreso) No, no, reveriscu (tra sé) Oh Madona

Arcid: E alorra cos'avevate per starvene così pensieroso, ritto come una statua? Chi è venuto a trovarvi? Sentivo discorrere.

Magg: Prima c'è venuto qui mio figlio poi il Marchese Moriggia

Arcid: Vostro figlio? Se non l'ho neanche visto!

Magg: L'ho mandà a casa subito (sospira)

Arcid: Perchè, ha forse portato delle brutte notizie?

Magg: Vuna sola, ma brutta da bun. Ma sem da fa.....

Arcid: Che notizia? Ditemela!

Magg: Sua Altezza mi ha da aiutare. Parabiago al ga sarà sempre riconoscente.

Arcid: Parlate e se potrò...

Magg: A Parabiago fa il giro del paese una rungia, un riale che viene dal fium Olona e adess l'Ufizi da l'Olona l'ha mandato ordine da stuppala sta rungia e qui da Parabiago l'en stuppata par forza.

Arcid: I contadini si servivano di quell'acqua?

Magg: Oltar. I don per lavare e par la pulizia di ca e i uomini per darci da bere alle bestie e a Parabiago ga ne tanti cumè. I pozzi, Altezza, la da pensà che in fondi 30 o 40 brasa se nun da pu, sicchè 'l vede quanta fadiga ci vuole a cavà l'acqua. I por don e i oman ganno da rompass i oss. (faceto) E i pover ost senza acqua ch'el pensa Altezza!

Arcid: Capisco, capisco

Magg: Poi ades a Parabiago duvevano slungare la gesa, ma senza l'acqua da la rungia non si può; par i muratori l'acqua l'è più che il vino; anca ul mio Vicari Don Agostino Peregalli non sa più se dire.

Arcid: (pensieroso) E mi dite che l'ufficio dell'Olona ha ordinato la chiusura del riale...

Magg: (riponendo a sproposito perchè distratto) E se par disgrazia tacca foeui, alura si! Se par disgrazia tocca foeui podum ves secur di vedere il paese tuto brustolito e rovinaa parchè di pozzi non si può cavare pussè d'una seggia par voeulta. Parabiago al farà la fin dal Taiatar della Canobbiana

Arcid: Avete ragione, avete ragione. Però questa non è cosa di mia competenza, dirigetevi invece all'Ufficio d'Olona, sapete dov'è?

Magg: (contento) Sì, sì, Altezza.

Arcid: Bè, andate là e spiegate le vostre ragioni

Magg: Va bene, va bene, farò propi così

Arcid: E Parabiago avrà ancora il suo comodo Riale e la sua acqua (via)

Magg: Ul Signur al ma vuta sempar...

Scena Ottava

Maggiolini e Marchese Moriggia

Moriggia (ch'era stato fuori ad origliare) Gli hai parlato eh! Cosa ti ha detto?

Magg: Al ma dì d'andà a parlà a l'Uffisi da l'Urona

Moriggia: Vedi dunque che è stato meglio a parlargli tu?

Magg: Ma anca s'al ga parleva lu el ga diseva da no, dopu poeu mi ga parlevu istess parchè l'è inutal, quel che giustu l'è giusto, l'acqua da la rungia da Parabiài ghe nisun ca poeu tucala. La regina Teodolinda ma la daa, e sempar nostra la sarà.

(Cala la tela)

ATTO TERZO

Personaggi

Giuseppe Maggiolini (anni 42)

Francesco Maggiolini – figlio (22 anni)

Ragazzi – lavoratori dell'officina di Maggiolini

Qualche signore e popolani

La scena si svolge sulla piazza maggiore di Parabiago. Siamo agli ultimi d'ottobre dell'anno (1780).

Atto Terzo

Sulla piazza maggiore. Un gruppo di popolani seduti su di una panca o per terra, stanno discorrendo fra di loro. In mezzo sta un vecchietto di nome Pidrin.

Scena Prima

Pidrin: Fe moeud da mi viol, ades lassè ca la vaga inscì par un po' da dì; quan poeu qui da Milan sa racodaran pù da nigota, vom là al purtiù, dastoppum la buchetta e fom vignì giò ancamò la nost'acqua in la rungia come prima.

Uomo 1: A fa inscì al saria bel, ma sa credì vu Pidrin, che quì da Milan vegnan a salvel no?

Uomo 2: Oh si qui da Milan, gan i oeugi dal diaval!

Pidrin: Ma anca ul diaval minga sempar al ga vedi, Sa vurì ul me parer, l'unica l'è da fa inscì.

Uomo 3: E quanti di lè ca duvarom andà innanzi a fa quella penitenza chi?

Uomo 4: L'è propi una penitenza da bun! Sa fa fadiga me matti a cavà l'acqua e sa ne mai cavà asè.

Pidrin: Da già ca sum den , bogna avei pazienza pussè ca sa poeu. Al ga vu pazienza anca Giobbe si o no?

Uomo 1: Al ga rasun ul Pidrin! Pusse speciom, pussè l'è mei.

Uomo 2: Mi già ma par che spiccià le pesc. Da robi da lavà ga ne sempar

Uomo 3: Mi la me dona, da pus can tirà l'acqua la no nammò da lavà un panetu dal nas; gom no nanca ul mastel, ma sa farà?

Uomo 1: E d'invernu, quandu la rungia le giarà, sa la droeuva da lava?

Uomo 3: Par qui pochi voeul, la scuseva cunt ul massù, ma dal restu la 'ndeva sempar a la rungia

Uomo 4: Pussè ga sa pensa e pussè al vegn voeuia da piangi. Al sì ca l'eva puranca un bel comudu!

Pidrin: Sa vuri fa? La legi la cumanda le!

(entra un altro popolano di nome Angiulin)

Uomo 2: Tal chi Ingiulin, setas giò!

Uomo 1: In duè te se stà ingir, ca tem vidù no?

Ang: Som sta foera tutu ul di a sumanà ul furmentu.

Uomo 4: Mi ho nò nancamò da rà. Quela busarà chi da la rungia la ma faa perdi una mota da tempu e la voeuia da lavurà.

Uomo 3 : Da bun, da bun, se ghe rasun.

Pidrin: Andè là andè là ca ghe tempu ancamò. Ho prouvà mi a sumanà ul furmentu in dicembar.

Angiulin: Ho parlà ades cunt ul fioeu dal Maggiulin!

Uomo 4: E 's'al ta di? Al sa un quiscos?

Uomo 3: Ma la da fa savel, l'è andaa a Milan l'oltrer

Angiul: Al ma di ch'el so pa al varia parlaa cunt ul sciur Marches.

Pidrin: Quela lè una roba da fa! Eh sì ul Maggiulin, l'è minga un stupidu no, al sa lu sal fa!

Uomo 1: (suonano le 11.30) In già i vudas e mesa, bogna ca vaga a ca a fa la minestra (via)

Uomo 2: La da fala lu la minestra

Ang: Disu ben, le ca no la so dona?

Uomo 3: L'è maraa!

Uomo 2: L'è maraa!

Uomo 1: (tornando in scena) Ga vegn un om da la cuntraa S. Ambreus, sa vidi mal cur; Al par fina ul Maggiulin!

Tutti (in piedi) Ul Maggiulin! Cal si lu da bun?! Cal sia lu?!

Uomo 4: Al par propi lu

Uomo 1: L'è lu, l'è lu!

Uomo 3: Si si, l'è lu, l'è lu! Val disu mi ca l'è lu!

Uomo 2: Propi! Propi!

Angiuleu: Si si! (a Pidrin) Al vegn Pidrin, l'è lu l'è propi lu. Chissà s'al g'avarà da noeuv? Des sentum.

Tutti: Sentiom, sentirom! Chissà! Alman ca l'aves otignù un quaicoss!

Scena Seconda

Maggiolini e detti

Magg: Fioeui, ghe l'acqua, ghe l'acqua!

Uomo 1: Sa ghe?

Uomo 2: Da bun?!

Magg: Sa ghe, sa ghe, go chi anca la carta!

Uomo 3: Ghe su ul bul poeu?

Pidrin: Sa ghe no ul bul la var nigota

Maggiulin: Sigura cal ghe ul bul. Ta'l chi! L'Imperatrice Maria Teresa tal e qual l'è la so facia!

Uomo 4: E ades mò sa fem?

Magg: E adess mò? Carta in man quiet vilan, al dis ul pruverbi, va par o no vu Pidrin?

Pidrin: Propi! Sia ringraziaa ul Signur!

Uomo 1: Dabun, dabun!

Uomo 2: Om propi da di: Signur va ringarazi!

Magg: E l'acqua mò la ghe!

Pidrin: L'ho dì mi ga gheva duma ul Maggiuliu bun da famala vè ancamò. Andem, setas giò e cunta su, ma te fa a vegala?

Magg: Gò dos l'argentu vivu, sun bun no da sta setaa giò!

Uomo 1: Cunta su, cunta su, andem!

Uomo 2: Dò paruleti all'Arciduca e ghe sta bel e fa tuscòs....

Magg: Eh si, do paruleti, tal li des! Sal fus sta dumà par lu l'Arciduca (bogna di quel ca se da di, l'è propi un toccu da pan) al ma diseva subal da sù. Mi pena co savù sta roba chi, sevu bun pu da requià un mumentu ga pansevu di e noci: vardè s'el Signur al ma da fa quel dispiasè chi! L'a castigà qui dal tempu da Noè cum ul diluvi e a num al ma tira via l'acqua da la rongia, ca l'è necessaria cume ul pan da mangià! Dai e radai, ho finì cul digal all'Arciduca. Ma lu al pudeva faghi nigota e quindi al ma di d'anda all'uffizi da l'Urona. Mi vaghi subal; a cradevu da veghi no nanca ul bisogn da spiagà la me rasun dal tan ca seri secur da utignì, dumà parchè anderi là a nom dall'Arciduca, e invece.... oh signur!

Pidrin: Sa ten faa?

Uomo 1: Damungan!

Magg: Men tra giò no di scar par miraqual!

Pidrin: Oh! pulizzai balos!

Uomo 2: Parchè? La pudeva no (anda) la parlà?!

Magg: Maa? En vistu ca seri un por vilan e men tratà da can.

Uomo 3: Quel lè un pagamentu da ves un tarsiadur da Curti, ma va disan vu Maggiulin

Magg: Son turnaa in palazzi murtificaa come un strasc, ma ul (curagin) l'ho pardù no dal tutu, vidì?! Ho fa par tasè, ma som sta bun no. A pensaghi a la rungia seca, ma pareva da veghi suci i ven dal me corpu. Al di dopu, pena co vidù Sua Altezza, gò vu no nanca ul tempu da riveril cal ma dumandaa subal cumè ca l'era andaa l'anscì a l'Ufizi da l'Urona.

Mi ho tasu no, gò di tuscos e gò fa anmò i me rasun: I besti da rigula, ul cas d'un foeui senza una guta d'acqua; gò tiraa a man fina dal foeui dal tajatar da la Cannubbiana, sa ragurdi vu Pidrin?

Pidrin: Bravu, te fa ben

Uomo 4: E dopu?

Uomo 3: S'al ta di?

Magg: A santì ul maltrattamentu da qui da l'Urona al sè inrabì cumè, al ma fa un biliettu scrivù propi da so pugn e al ma di turnà cun quel!

Uomo 2: Ah! Al ta dà un biliettu!

Uomo 1: Sa la va ben qui là en fa tandol!

Magg: Aè sì, en cambià trattu cume dal di a la noci. Quel barbun cal meva mandà via mal moeudu ul di prima, pena cal ma vidu al ma dii, mal mel tossigh: << ancora siete qui?>> Mi ho tiraa giò la me Lum e gò da ul me biliettu quiet me un bee.

Pidrin: Bravu!

Magg: L'è diventà dulzu me'l mel, le sé divi inscì? Al pareva fina cal trameva e forsi al trameva da bun! Al siguteva a fa su e giò cun sta sciena cal pareva la

maneggia dal turnu. Al ma mandaa in dun oltra sara, al ma fa satà giò, un mundu da versi ca bognava ves la vidè.

Pidrin: Capisu, capisu.

Uomo 4: Quel biliettu ca al gheva den la magia, eh?!

Magg: Sveltu mè un ratu, ciapa pena carta e calimà, e giò sti parol, e giò sti boll, e giò sti firmi, in du minuti al ma da la me carta bela e finii in ordin dal di.

Uomo 2: Sa la dis infin sta carta?

Magg: La nullà ul decretu da stuppà la rungia. La var tant'or ma la pesa quella carta chi, mo des bogna ca vaga a fagala vidè al Dun Gustin Vicari. A vo, a vo.....

Uomo: Specia un mumentu, E l'Arciduca dopu?

Magg: L'ho faa ridi. Go dì che all'Ufizi da l'Orona me'n lecca giò me tanti ursi...

Tutti (ridono)

Pidrin: Bravu Maggiuliu, bravu, bravu da bun.

Francescu (entra trafelato) Pà l'è vera, l'è vera da bun?

Tutti Si l'è vera, l'è propi vera!

Uomo 1: Ma des vom al purtiù a tra foeura la tèra

Un bambino (poco prima con Francesco, saranno entrati alcuni bambini in scena) Oè ghè giamò andà la tuti i don; in là ca scavotan e tran foeura la tera cunt i man.

Varie voci tra le quinte: Ghe l'acqua, viva Maggiulin, viva Maggiulin! Ghe l'acqua, ghe l'acqua, la vegn, la vegn....
(suonano le campane)

Magg: Sa ghe des, sa ghe des?

Voci ancora: Viva Maggiulin! Viva Maggiulin!

Popolani e bambini entrano cantando: Ciappa la seggia, porta el cadin, ca vegn giò l'acqua, fegh un basin al noster bravu Maggiulin

Pidrin: Te senti Maggiulin? Che festa! Che ligria! Va, tal do da bun un basin, tè (lo bacia)

Tutti: Viva – evviva - viva

Pidrin: (a Francesco) Va Francescu, tegn ben a menti sa ta disu, parchè quel l'è propi un om da quì ma sa dis. (a Maggiolini) Maggiulin, ti te murirè anca ti, parchè an da muri tuti, ma cent'an dopu mortu ti, qui da Parabiaj en da rigurdas ancamò da ti, e an da vusà ancamò come adess: << Viva Maggiulin>> Vedari sa induvinu no.

Tutti: Viva Maggiulin – Evviva – Viva l'acqua, viva la rungia, viva.

Ricomincia il canto, e con questo cala la tela.

FINE

Tutti = Viva Maggiora - Viva - Viva
l'acqua, Viva le ruggie, viva.
Comincia il canto, e con questo cala la tela.

14
Fine

Gli e-book dell'Ecomuseo del Paesaggio:

AA.VV., **Dalla mappa del Parco alla realizzazione delle reti. Qualificare il paesaggio periurbano lungo il medio corso del fiume Olona**, (2013)

Raul Dal Santo, Lucia Vignati, Giovanni Pirrò, Manuele Oldani, **Il Parco Crivelli**, (2013)

Roberto Morgese, **La scuola fantastica. Dalle origini al primo giorno di scuola**, (2013)

Raul Dal Santo, Piero Rimoldi, Agnese Fenino, **La scuola fantastica**, (2011)

Augusto Boldorini, **50 giochi... che non si giocano più**, (2005)

Augusto Boldorini , **Piccola Venezia: appunti di storia di Villastanza**, (2007)

Egidio Gianazza (a cura di), **C'era una volta Parabiago**, (2005)

Raul Dal Santo, Matteo Dolci, **Ipotesi di definizione del paesaggio dell'altomilanese in epoca imperiale romana**, (2005)

Maria Luisa Ciprandi, Graziana Marcon, Maria Bollati, Ivana Bollati (a cura di), **Noi. Testimonianze e documenti in un libro per S.Lorenzo di Parabiago**, (2002)

Sergio Parini (a cura di), **Ona brancada da Farina: Ricette tradizionali dell'Alto Milanese**, (2007)

Angelo Colombo, **Appunti di apicoltura dalle esperienze con le api eapicoltori**, (2008)

Don Carlo Cozzi, **“La Fauna” e “Le Piante e i Fiori” nel Vernacolo Abbiatense**, (edizioni 1905 e 1907)

Alessandra Colonna, Raul Dal Santo, Simone Rossoni (a cura di), **Una regina a Parabiago**, (2008)

Per l'elenco completo vedere il sito web dell'ecomuseo sezione “banca della memoria - e-book ”

Informazioni



Per informazioni:

Ufficio Agenda 21

Ecomuseo del Paesaggio

Tel. 0331/493.002 - Fax 0331/554.679

e-mail agenda21@comune.parabiago.mi.it

<http://ecomuseo.comune.parabiago.mi.it/>